Tra una settimana si chiuderà il contenzioso tra Roma e Tripoli sull'«occupazione» nel Paese del «Grande leader»

Libia, l'Italia «paga» il conto del colonialismo

Un'autostrada e un ospedale il prezzo simbolico. Il 28 ottobre l'incontro tra Berlusconi e Gheddafi

di GIORGIO FERRONI

ITALIA-Libia: ovvero, l'ora della pace. L'incontro tra Silvio Berlusconi e il colonnello Gheddafi - lunedì 28 ottobre, cioè tra meno di dieci giorni, sotto la tenda beduina riservata agli ospiti più importanti - sancisce la fine del contenzioso tra Roma e Tripoli sull'«occupazione coloniali-sta» italiana. Una data storica, quindi. E nello stesso tempo, anche se non c'è stato nel caso specifico alcuna mediazione dell'Italia, il rientro del Colonnello, non più leader di uno «stato canaglia», nella comunità internazionale.

Il testo dell'intesa che ha reso possibile la visita di Berlusconi, prevista per la scorsa primavera e via via slittata, è pronto. Berlusconi rimarrà in Libia una giornata: il tempo di un colloquio a quattr'occhi con il «Grande leader», di un pranzo con le due delegazioni. Fino a ieri non era ancora definito il luogo dell'incontro: o l'oasi di Sebha, o Tripoli oppure Sirte, che è anche la sede del Parlamento libico, e, dettaglio importante, la città meno lontana da Benghasi, dove i due potrebbero fare una visita a sorpresa per inaugurare insieme il Centro medico di Eccellenza che è il «dono simbolico» offerto dall'Italia alla Libia per chiudere col passato.

Risultato che è merito soprattutto di Berlusconi, che si è incontrato due volte (a Roma e Valencia) con il ministro degli Esteri libico Abdulrahman Shalgam, ed ha costituito un comitato «ad hoc» di diplomatici che ha negoziato, anche duramente i termini dell'«indennizzo» dopo aver in un primo tempo accettato (sulla base di un incontro con l'allora ministro Renato Ruggiero) che prendesse la forma di un centro medico (ospedale ma anche centro di insegnamento specializzato). Tripoli ha infatti cambiato idea.

La nuova richiesta, resa pubblica proprio a «Il Tempo», era un'autostrada tra Tripoli e Bengasi. Il braccio di ferro è stato duro (ad un certo punto, un caso?, i libici hanno anche bloccato i contratti con le aziende italiane) ma Roma non ha ceduto: perché in questo momento non ha le disponibilità finanziarie per un «regalo» del genere e poi perché l'indennizzo doveva essere «per tutto il popolo libico». Tripoli alla fine ha capito. Del resto, quasi certamente, l'autostrada i libici l'avranno comunque: il governo è infatti favorevole a che le aziende italiane che lo vogliano partecipino, su base volontaria, alla società mista che la costruirà.

Tra i principali punti dell'accordo, che porterà in futuro alla firma di un Trattato di amicizia e partenariato in tutti i campi, ci sono impegni precisi sui due problemi più sentiti da parte italiana: quelli dei crediti vantati da aziende italiane in Libia, che sarà risolto da un comitato ad hoc già costituito, e dei visti che gli italiani espulsi dalla Libia nel 1970 chiedono da anni - ed ora otterranno - per tornare a vedere le case dove sono nati e sono cresciuti.

IL PRESIDENTE ORTU

Lo sfogo dei rimpatriati «Abbiamo diritto a un indennizzo»

di MAURIZIO RINALDI

GIOVANNA Ortu è presidente dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia, che riunisce i 20mila italiani che furono espulsi dal paese arabo nel luglio 1970 dal colonnello Gheddafi, appena salito al potere.

Signora Ortu, cosa pensa della visita del presidente Berlusconi in Libia?

«La vediamo con estremo favore. Siamo stati cacciati trent'anni fa da Tripoli con un decreto di espulsione che ha violato un trattato sottoscritto da Libia e Italia e che recepiva una risoluzione dell'Onu ma che il nostro Paese non ha mai fatto valere, mirando più alle forniture di petrolio. Nel 1999 c'è stato l'accordo fra l'allora ministro degli Esteri Lamberto Dini e il ministro degli Esteri libico. Ora il presidente Berlusconi gestirà la questione. Allora abbiamo perso una cifra che oggi corrisponderebbe a 2 mila miliardi di lire. Ne abbiamo ottenuti in questi anni solo 300. Chiediamo almeno 500 miliardi, di cui subito 50. Non importa se la Finanziaria stringe i cordoni della borsa, abbiamo diritto, da trent'anni, a un indennizzo. Capisco che sono tempi duri e che la Fiat va male ma proprio Gheddafi nel 1976 finanziò con i nostri soldi la crisi della casa automobilistica. Ora è il momento che venga fatta giustizia».

Quanti sono ora i rimpatriati dalla Libia?

«Dei 20mila espulsi molti sono morti, anche in seguito a ciò che è accaduto. Sono rimaste oltre 6 mila persone».

Che cosa ricorda dei tempi dell'espulsione dal paese in cui risiedevate?

«La mia famiglia possedeva diversi terreni agricoli, eravamo benestanti. Il giorno dell'espulsione mi ricordo di aver chiuso la porta di casa con mia figlia di 7 mesi in braccio e di essere andata di corsa, ancora in ciabatte, all'aeroporto. È stato drammatico. Abbiamo dovuto ricostruire da zero le nostre vite».

A maggio è potuta tornare in Libia per incontrare il ministro degli Esteri. Cosa ha provato rientrando in quel paese?

«Emotivamente ho cercato di vivere il rientro con tranquillità. La rabbia che avevo provato i primi tempi dopo la fuga si era dissolta. I componenti dell'associazione provano ora solo nostalgia. Sono anzi rimasta colpita dalle dimostrazioni d'affetto nei nostri confronti. Ho avuto l'opportunità di tornare nella casa dove sono nata, a Tripoli, e ho camminato nel grande giardino. Ebbene, mi ha fatto piacere vedere che era ben tenuta. Certo, la città è molto cambiata ma conserva un fascino incredibile. È un paese che avrà un futuro turistico rilevante».

Ora volete giustizia e l'adeguato indennizzo. Quali sono le vostre richieste?

«Avevamo molto in Libia e abbiamo improvvisamente perso tutto. Credo che il presidente Berlusconi vada lì anche per sciogliere il contenzioso fra la Libia e le imprese italiane che negli anni '80 e '90 hanno lavorato nel paese arabo. Insomma, abbiamo diritto allo stanziamento di quattro soldi, alla sistemazione del cimitero di Tripoli e alla facoltà di tornare in Libia. Si tratta della nostra dignità».

RABTA

Da deposito di armi letali a «farmacia»

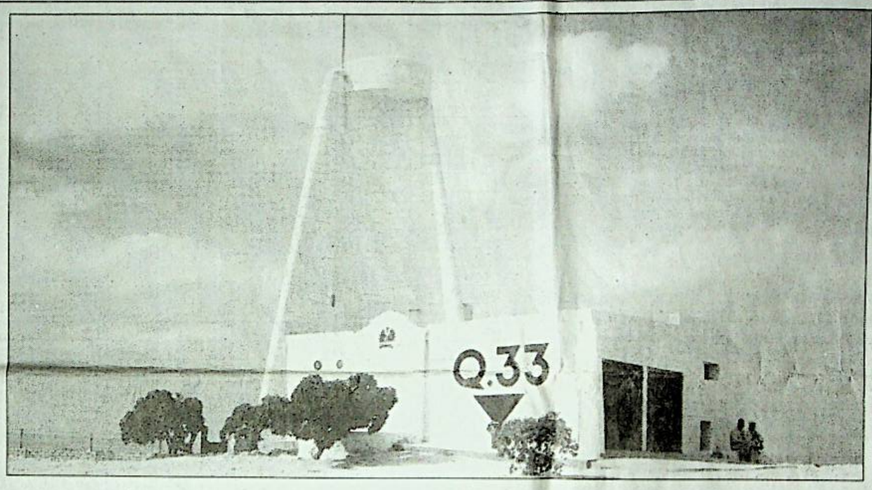
UNA delle ultime volte se ne è parlato nel 1996, per dire che l'uomo che dirigeva la fabbrica, notizia poi smentita, era scappato all'estero per sfuggire ai "comitati anti-corruzione" creati in quel periodo da Gheddafi. Poco tempo prima, c'era stato l'annuncio che a Rabta - nel deserto a sud-ovest di Tripoli - si produceva aspirina. Eppure, per quella fabbrica, - "la fabbrica di Rabta" - otto anni prima tra Libia e Usa si era sfiorata la guerra. Motivo: la Cia considerava Rabta un centro di produzione di armi chimiche.

Oggi la notizia è un'altra. E' che la fabbrica di Rabta verrà riabilitata, cioè ammodernata e dotata delle attrezzature per produrre medicinali, più evoluti dell'aspirina, per la cura dell'Aids e di altre malattie affini, flagello dei Paesi africani, dove la Libia le distribuirà in nome della "solidarietà" panafricana. Ma la notizia è anche che garante dell'operazione è l'Italia. Segno della fiducia che i libici, ma anche gli americani, hanno nell'Italia: nonostante il "nuovo corso" gheddafiano, la Cia continua a guardare con forte sospetto alla Libia. E tutti sanno che ricavare armi chimiche e batteriologice da materie prime usate per produrre medicinali non è un problema: di qui l'importanza di un garante "sicuro".

Rabta era balzata sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo il 4 dicembre 1988: quello stesso giorno, alle undici in punto, nel cielo azzurro del Golfo della Sirte due F.14 Tomcat decollati dalla portaerei Kennedy abbatterono due Mig 23 libici in «avvicinamento aggressivo» alla zona del Mediterraneo dove era in corso un'esercitazione della flotta americana Usa nel Mediterraneo. Per quasi due anni, la Cia accusò la Libia di produrre a Rabta armi chimiche. Poi, nel 199, un incendio semidistrusse la fabbrica: sabotaggio Usa secondo Tripoli, auto-sabotaggio libico per evitarne il bombardamento per gli Usa. Poco a poco non se ne è più parlato. Per gli americani Gheddafi era sempre meno il «pericolo numero uno».

CIAMPI ALLA CERIMONIA INTERNAZIONALE

Il sacrario militare di Quota 33 progettato ed edificato da Paolo Caccia Dominioni per ospitare le salme dei soldati italiani caduti nella guerra d'Africa. Il soldato trascorse 14 anni nel deserto per rinvenire i corpi



Oggi 60° anniversario della guerra d'Africa. Medaglia d'oro alla vedova di Paolo Dominioni

El Alamein, il giorno della memoria

di FABRIZIO MARCHETTI

EL ALAMEIN, 60 anni dopo. Sullo sfondo il ricordo, nefasto, della guerra d'Africa, nell'animo la memoria, nobile, di chi si è immolato sull'altare dell'ideale patriottico. Si celebrarà oggi l'anniversario d'una battaglia che ha intrecciato storia e destino di Inghilterra, Germania e Italia (le forze dell'asse). Alla cerimonia internazionale sarà presente il presidente della Repubblica, Azeglio Ciampi, insieme al principe Carlo d'Inghilterra e al presidente tedesco.

Tre nazioni, una guerra lunga quattro interminabili mesi (10 luglio-4 novembre 1942), chiamata a rivivere attraverso i mezzi da combattimento dell'epoca e a specchiarsi nella figura di Paolo Caccia Dominioni, alpino, ingegnere, ricercatore e soldato, nell'accezione più consona al valore intrepido dell'uomo. La sua memoria, a dieci anni dalla scomparsa, sarà onorata attraverso l'infinita serie di cimeli messi in mostra nel Sacrario militare da lui stesso concepito, progettato ed edificato per ospitare le salme dei caduti italiani (ne raccoglie 4814, di cui 2349 ignoti). Un vero mausoleo, che emana storia e tradizioni mai riposte. Il museo è stato ristrutturato grazie all'impegno del generale Antonino Torre. È per questo un velo di rispettosa commozione animerà la giornata più lunga, con i reduci (1200 inglesi e 300 italiani) a comporre la cornice dell'evento. Nel corso della cerimonia sarà anche ricordata l'azione degli eroici paracadutisti della Folgore, capaci di mietere ingenti perdite nello schieramento avversario complice una strenua e valorosa resistenza nell'arco delle tre fasi della battaglia, nonostante i rapporti numerici di forze in campo fossero impari (proporzione di 10 a 1 per gli uomini e 5 a 1 per i carri). L'epilogo della battaglia, con l'assalto finale del generale Montgomery, sarà quindi indirizzato al ricordo dei soldati scomparsi per difendere la patria.

E Ciampi conferirà la medaglia d'oro «al valore dell'esercito» alla memoria del colonnello Paolo Caccia Dominioni, riconoscimento simbolico per la grande opera umana compiuta dal soldato in quattordici anni di dedizione e sacrificio profusi alla ricerca delle salme italiane nel deserto dell'Africa. La decorazione sarà consegnata dal Presidente alla vedova del colonnello, contessa Elena e la celebrazione del personaggio vivrà anche attraverso una mostra appositamente confezionata per esaltare le sue virtù artistiche, tradotte in opere esposte sotto quota 33, il sacrario militare che urla rispetto.

C.S.C. Studio Savignano s.r.l.
CERTIFICATI ISO 9001
Il vostro Franchising
per una Professione Internazionale
Affiliati ai centri C.S.C. S.r.l.
"Consulenza Aziendale"
"Consulenza Qualità"
"Consulenza Gare d'Appalto"
"Sicurezza"
"Finanziamenti alle Imprese"
Per informazioni: Numero Verde 800-293355
Santa Fee d'ingresso
E-mail: info@cscsavignano.com
Web Site: www.cscsavignano.com

L'OROSCOPO

ARIETE (21/3 - 20/4)
Certe speranze professionali oggi potrebbero avverarsi. Mantenete le relazioni sociali sul filo del savoir faire. In amore curate i dettagli.

TORO (21/4 - 20/5)
Stare sempre attenti e vigili, altrimenti potreste perdere un'ottima opportunità di lavoro. Piccoli segnali positivi in amore.

GEMELLI (21/5 - 21/6)
Avete bisogno di avere un quadro completo della situazione prima di progettare qualcosa di nuovo. La gelosia può rovinare un amore.

CANCRO (22/6 - 22/7)
Guardatevi sempre intorno: scoprirete chi vi vuole soffiare un affare molto interessante. Un amore bello ma passeggero è nel vostro stile.

LEONE (23/7 - 23/8)
Dovete dar battaglia e andare fino in fondo se ci tenete a degli avanzamenti di carriera. Chi amate non si fida abbastanza di voi.

VERGINE (24/8 - 22/9)
I cambiamenti positivi nella professione possono avvenire, ma solo in seguito a cambiamenti interiori. L'amore vi dà la carica.

BILANCIA (23/9 - 22/10)
Nel lavoro avete ancora molte frecce al vostro arco e non è mai il caso di scoraggiarsi. L'amore vi fa ancora paura.

SCORPIONE (23/10 - 22/11)
Parlate con decisione ma anche con un po' di diplomazia con le persone che vi servono per il lavoro. Buone prospettive per i singles.

SAGITTARIO (23/11 - 21/12)
Datevi da fare per trovare alleati al vostro progetto di lavoro. Sorridete e vi ritroverete molti amici intorno.

CAPRICORNO (22/12 - 20/1)
In primo piano i rapporti con persone autorevoli: siate diplomatici e date il massimo. In amore siete troppo instabili perché le storie durino.

ACQUARIO (21/1 - 19/2)
Affilate le armi: i passi avanti nella carriera vi costeranno impegno e grosse battaglie. Vita affettiva movimentata.

PESCI (20/2 - 20/3)
Ponderate di più ogni mossa nel lavoro. Conoscere gente nuova è sempre positivo. Anche il vostro gelido cuore alla fine si scioglierà.

www.aureaaetasvallicella.it
Gioielli artigianali e orologi personalizzati
Vicolo del Governo Vecchio, 53 - 00186 Roma - Tel. 06.6861840

LOTTO
19 OTTOBRE 2002

Bari	10	11	15	1	37
Cagliari	31	13	25	53	29
Firenze	89	48	71	65	24
Genova	40	45	19	14	28
Milano	35	24	46	60	3
Napoli	23	14	48	19	59
Palermo	55	64	18	75	17
Roma	21	64	18	63	80
Torino	1	13	26	16	72
Venezia	53	88	33	22	79

SUPERENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE
10 21 23 35 55 89

NUMERO JOLLY
53

Nessun vincitore con «6» punti

Agli 8 vincitori con punti «5+1» € 377.176,65

Ai 50 vincitori con «5» punti € 32.162,57

Ai 4.664 vincitori con «4» punti € 344,79

Ai 165.263 vincitori con «3» punti € 9,73

Prossimo jackpot
Per il «6» 17,1 milioni circa
Per il «5+1» 1,4 milioni circa